

# Povera e nuda vai filosofia: all'inferno

Dagli antichi sofisti ai giorni nostri, una disciplina che più di altre è votata all'impostura. Ma chi oggi potrebbe salvarla preferisce ignorare il problema

FRANCA D'AGOSTINI

**I**n *The Wolf of Wall Street*, il «maestro» di Leonardo DiCaprio, impersonato da Matthew McConaughey, spiega la scienza dei broker dicendo che «la materia non c'è», e dunque questa è l'occasione migliore per farci i soldi, ingannando e turlupinando mezzo mondo. Lo stesso potrebbe valere per la filosofia, e per ogni altra materia che «non c'è», o c'è in modo fragile e incerto. Ma per la filosofia la circostanza è più grave. È più grave la (presunta) inesistenza, ed è più grave la simulazione di esistenza.

La circostanza bizzarra è che tutti sembrano d'accordo con l'idea che la filosofia è scienza fragile e volatile, se non inesistente come scienza - l'ha ricordato di recente Federico Vercellone su queste pagine, discutendo *Il mestiere di pensare* di Diego Marconi (Einaudi) - ma pochi si preoccupano del problema se-

## LA MATERIA CHE «NON C'È»

Se si sostiene questo e tuttavia si pretende di praticarla come se esistesse, ne segue una frode

gnalato da McConaughey (e a cui Vercellone accenna nella chiusa del suo articolo): se si presume che una materia sia inesistente o quasi, e tuttavia si pretende di praticarla come se esistesse, quel che ne segue è (o almeno rischia di essere) formidabile impostura.

Che la filosofia più di altre scienze sia votata all'impostura è circostanza ben nota: la segnalava Aristofane nelle *Nuvole*, e se ne sono occupati problematicamente, nel tempo, tutti i «filosofi» degni di questo nome. Ma l'aspetto interessante della situazione attuale è che il problema oggi potrebbe essere risolto. E quel che dovrebbe fare chi oggi si

occupa di «meta-filosofia» è anzitutto spiegare il nostro vantaggio rispetto ad altre epoche per togliere l'impostura dalla filosofia. Un «metafilosofo» che non faccia questo sta partecipando all'impostura, anzi le sta rendendo un servizio.

Qual è il vantaggio di cui godiamo? E perché la (presunta) inesistenza della filosofia, rispetto alle altre materie che «non ci sono» è, come ho detto, più grave? A me sembra che le risposte siano semplici, quasi ovvie. Anzitutto la filosofia è diventata, che lo voglia o no, una scienza, e ciò vuol dire - idealmente - che si possono con-

trollare i suoi risultati, scartando l'impostura più facilmente di quanto avvenisse all'epoca di Aristofane. Con tutti i suoi limiti, l'assetto scientifico delle conoscenze potrebbe essere l'unica garanzia di cui disponiamo per togliere l'impostura, in filosofia e altrove.

Certo c'è la difficoltà dell'iperproduzione. La crescita di complessità fa

oggi più difficile da controllare. Il vacillante sistema della «valutazione scientifica della ricerca» non scongiura i pericoli della «falsa scienza», i quali non riguardano soltanto gli pseudoscientziati, quelli che inventano improbabili cure per il cancro, ma anche i frequentatori professionali del sistema McConaughey, nei vari settori.

Ma proprio a partire da ciò si vede perché la mancanza di onestà intellettuale e il pullulare dei turlupinatori siano in filosofia più gravi che altrove. Aristotele, che ha gettato i fondamenti della cultura scientifica occidentale, sottolineava che il sistema delle scienze può sopravvivere solo se possiede una «scienza prima», ovvero quella parte del sapere

che dovrebbe chiarire i fondamenti comuni, per aiutare l'autoregolamentazione e l'autochiarimento della scienza. Una simile scienza, diceva Aristotele (*Metafisica*, IV, 2), sarebbe l'unica risorsa per evitare i falsificatori sofisti, che «vendono una sapienza che non possiedono» (e sanno benissimo di non possedere).

È dunque la scienza prima, la «filosofia» (in un significato plausibile del termine), che potrebbe-dovrebbe salvare sé stessa, e il sistema delle scienze specializzate, dal rischio della ridondanza e dello sparpagliamento settoriale, in cui le falsità sleali proliferano e trionfano. Ma non abbiamo una simile scienza, oggi non sappiamo neppure più darle un nome. E se anche i filosofi, invece di costruire insieme la scienza prima, giocano la carta della materia inesistente che finge di esserci, siamo daccapo.

Fanno bene allora Achille Varzi e Claudio Calosi, in *Le tribolazioni del fi-*



*losolare* (Laterza) a mettere i filosofi all'inferno. Il libro è un poema in terzine di endecasillabi, modellato sull'Inferno dantesco, con ampio apparato di note che presentano le tesi metafisiche degli autori. Nell'insieme, è un vero e proprio trattato obliquo di metafisica, che si dipana attraverso i gironi dei «pusillanimi» (i filosofi che non prendono posizione), degli «sprovvveduti fedeli ai sensi», dei «realisti», dei «nichilisti», degli «esistenzialisti», e così via.

Qui e là i due autori (che fingono di essere curatori dell'opera, misterioso autografo anonimo a loro pervenuto) non risparmiano stoccate gentili (anonime) ad autori contemporanei. Ma anche loro evitano di affrontare il problema McConaughey: i frodatori della filosofia, che approfittano della sua fragilità di inesistente scienza prima, non hanno collocazione infernale.

Io credo che allo stato moltissimi, quasi tutti i filosofi, dovrebbero finire all'inferno: quelli che praticano la simulazione, e quelli che li lasciano agire indisturbati. I due autori annunciano che vi sarà una cantica minore, il *Paradiso*. Non so però che cosa potranno dire al riguardo. Fino a quando il problema non viene affrontato e risolto, la mia opinione è: nessun filosofo in paradiso.



©BIANCHETTI/LEEMAGE

*I diavoli tormentano le anime dei dannati, in un'incisione del Grand Calendrier et Compost des Bergers (Lione, 1633)*

**NON C'È POSTO IN PARADISO**  
Per nessuno o quasi dei filosofi:  
quelli che praticano la simulazione  
e quelli che li lasciano fare